

Redazione  
e Amministrazione:  
RUA DIREITA, 26  
Telef.: Central, 2-1-9-2  
Casella Postale, 1349

# La Difesa

ORGANO BISETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: DR. ANTONIO PICCAROLO

Lavoratori, il fascismo ha sciolte le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al giogo fascista. Il fascismo è dunque il vostro più feroce nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

— ABBONAMENTI —

Anno . . . . . 20\$000

Un numero . . . . . \$200

Per annunci, trattasi  
con l'Amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso su "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

SAN PAOLO - Domenica, 12 Settembre 1926

ESCE LA DOMENICA  
E IL GIOVEDÌ

NUM. 99

## IL MIRACOLO FINANZIARIO DELLA DITTADURA FASCISTA

Una delle più buffe leggende messe in circolazione dalla "propaganda fascista" è quella del miracolo compiuto dai fascisti sistemando in soli due anni le finanze italiane.

Per esempio, un grande finanziere americano, il signor Thomas W. Lamont, socio della Banca Morgan, nel gennaio 1926, in una conferenza all'Hotel Astor a New York, ha fatto sapere al mondo che "whereas before Mussolini the Government had a deficit of 17,000,000,000 lire, the last report of the Italian government showed a surplus?". Chi inghiotte senz'altro queste cifre non può non gridare al miracolo. Ma chi apre gli occhi prima di inghiottirle, trova che miracolo non ce n'è.

Il bilancio italiano dovrà sopportare dei deficit straordinari negli anni immediati del dopo-guerra essendo necessario liquidare le spese della guerra.

Superato il quadriennio dal 1918-19 al 1921-22, che fu il "golfo delle tempeste" della finanza italiana — e fu superato prima che i fascisti venissero a fare il miracolo — le liquidazioni delle spese della guerra caddero rapidamente, e "in conseguenza cadde anche il deficit".

Ecco le cifre:

Liquidazione delle spese di guerra: 1920-21, 12160 milioni di lire; Deficit 17409 milioni di lire. — 1921-22, 12505 milioni di lire; Deficit 15760 milioni di lire; 1922-23, 6630 milioni di lire; Deficit 3028 milioni di lire. — 1923-24, 4700 milioni di lire; Deficit 418 milioni di lire. — 1924-25, 3860 milioni di lire; Avanzo, 417 milioni di lire. — 1925-26, 2450 milioni di lire; Avanzo 178 milioni di lire. (previsione). — 1926-27, ? milioni di lire; Avanzo, 350 milioni di lire (previsione).

Ecco dunque spiegato il miracolo che è dovuto alla caduta delle liquidazioni di guerra. E questa caduta è un risultato automatico del calendario astronomico: via che la guerra si allontana, le liquidazioni scemano. "Il governo fascista ha continuato e condotto a termine la lotta contro il disavanzo che era stata già vigorosamente iniziata e condotta a buon termine dai governi anteriori. Questa è la verità intera e in essa non c'è nessun miracolo.

Ma i "propagandisti" del governo fascista prendono la cifra del disavanzo del 1920-21, la confrontano con l'avanzo del 1924-25 e gridano al miracolo.

I governi prefascisti lottarono contro la tempesta delle spese di guerra: a) facendo debiti; b) emettendo carta moneta; c) diminuendo le spese; d) aumentando le entrate. I metodi a) e b), non erano buoni, ma non si potevano evitare data la urgenza e la grandiosità dei bisogni: chi è stato senza peccato, scagli la prima pietra. Ma insieme coi primi due metodi, i governi prefascisti seguirono con grande energia gli altri due.

Per quanto riguarda c), basterà ricordare che nella primavera del 1921, un solo provvedimento legi-

slativo, abolendo il prezzo politico del pane, assicurò al bilancio un miglioramento di 6 miliardi annui, le spese militari che nel giugno 1919 sommarono a 1584 milioni al mese, furono ridotte in un anno a 565 milioni al mese: "il movimento fascista nacque, non esclusivamente, ma in gran parte, come reazione della casta militare contro la riduzione delle spese militari".

Per quanto riguarda d), il reddito dei tributi seguì questo crescendo:

1918-19	5254 milioni di lire
1919-20	6992 "
1920-21	9700 "
1921-22	12244 "
1922-23	13118 "

Mentre spremeva spietatamente il contribuente con tutti gli strumenti di tortura che fossero capaci di rendimento immediato, il "putrido governo democratico" che i fascisti hanno spazzato via, preparava strumenti di tortura anche a servizio dei suoi successori. Per esempio, nel novembre del 1919 fu creata una nuova imposta, quella straordinaria sul patrimonio. Questa imposta aveva bisogno di essere organizzata prima di dare i suoi frutti: produsse 480.000 lire nel 1920-21; . . . 600.000 nel 1921-22; 500.000 lire nel 1922-23; ha prodotto 994 milioni nel 1924-25; si prevede che supererà il miliardo nel 1925-26. Il governo fascista ha mietuto quel che i governanti precedenti avevano seminato. Questo è il miracolo.

Il governo fascista, grazie alla caduta delle liquidazioni di guerra, non avrebbe avuto più bisogno né di far debiti, né di emettere carta-moneta. E nel bilancio 1924-25 ci fu realmente una diminuzione del debito interno per 2316 milioni. Ma nella seconda metà del 1925 è ricominciata la politica dei debiti, e, quel che è peggio, dei debiti all'estero: 50 milioni di dollari con la Banca Morgan nell'estate; saliti a 100 nel novembre; prestito concluso al 7 per cento nominale ma collocato al . . . 94.50 e alleggerito del 20 per cento per spese di commissione, ecc.

Quanto alla carta-moneta, essa aveva raggiunto al 31 dicembre 1920 la circolazione massima di 22 miliardi.

Grazie agli sforzi dei governi prefascisti, continuati dal governo fascista era discesa ad un minimo di 18790 milioni al 31 maggio 1923. Ma ha ricominciato a salire nel . . . 1925; ha raggiunto i 20395 milioni nel marzo 1926, per scendere a . . . 19998 milioni di lire nell'aprile (comunicato ufficiale nella "Stampa" del 20 maggio 1926).

Riguardo alla riduzione delle spese, la "propaganda" fa un grande clamore nelle economie fatte dal governo fascista, specialmente nelle ferrovie. Chi non sa in questo mondo e nell'altro che le ferrovie dello Stato hanno licenziato nei primi 18 mesi del regime fascista la bellezza di 54260 impiegati? La "propaganda" però non racconta che mentre uscivano da una porta 54260 impie-

gati antifascisti, entravano da un'altra porta 33157 impiegati fascisti. Motivo per cui la riduzione di personale si riduceva al 1.° ottobre 1925 a 21103. E mentre era ridotto il personale delle ferrovie creceva il personale delle altre amministrazioni. In un articolo sul "Corriere della Sera" del 21 febbraio 1926, il fascista ex-ministro del Tesoro De Stefani ci ha fatto sapere che la diminuzione totale nel numero dei pubblici funzionari al 1.° ottobre 1925 si riduceva in tutto a 8279 unità. Ma anche questa riduzione è immaginaria. Infatti la legge che abolisce le amministrazioni elettive e gratuite nei comuni che hanno meno di 500 abitanti, aumenta il numero dei funzionari stipendiati con 7300 "podestà". Bisogna inoltre tener conto di quell'esercito di funzionari che vive sui bilanci delle istituzioni semi-pubbliche ("Balilla", Avanguardia, Dopo-lavoro, Fasci all'estero, ecc.) che sono mantenute coi denari dei contribuenti. E non bisogna dimenticare neanche i funzionari del nuovo ministero delle corporazioni che sta nascendo in questi giorni. I piccoli borghesi, che formano l'esercito vincitore delle camicie nere, vogliono diventare tutti impiegati: non basta licenziare gli impiegati antifascisti perché facciano posto ai vincitori, bisogna creare sempre nuovi posti.

Per avere un'idea dell'aumento spaventoso delle spese, basteranno pochi dati. Nell'esercizio 1924-25 le spese previste erano di 17998 milioni di lire, ma gli accertamenti definitivi hanno portato la spesa a . . . 20023 milioni di lire. Nell'esercizio 1925-26 la previsione originaria delle spese era di 16414 milioni; ma alle fine di febbraio 1926 le previsioni erano già salite a 18004 milioni.

Dal conto del Tesoro 31 marzo risulta che le maggiori spese sono così distribuite:

300 milioni di lire, per il Ministero degli Interni, dei quali 121 milioni per nuove spese di Pubblica Sicurezza; avviso a chi crede nella popolarità del governo fascista e nella felicità e nel consenso del popolo italiano;

506 milioni per il Ministero della Guerra;

60 milioni del Ministero della Marina;

103 milioni per il Ministero della Aeronautica;

96 milioni per il ministero delle Colonie.

Alle nuove spese il governo fascista fa fronte continuando a spremere a sangue il contribuente, così come facevano i governi prefascisti. Per esempio al 31 marzo 1926 le entrate preventive per l'esercizio 1925-26 erano superate per più di 2 miliardi dalle entrate effettive:

Maggiori dazi d'importazione (per effetto dell'inasprimento dei cambi) 873 milioni di lire;

Maggiori imposte sugli affari, 500 milioni di lire;

Maggiori accertamenti delle imposte dirette, 513 milioni di lire.

Queste maggiori entrate, invece di servire a diminuire i debiti e gli interessi dei debiti, sono divorate dalla voragine delle crescenti spese.

Questi sono i "miracoli" della fi-

nanza fascista in Italia, quando si non speglia dalle leggende messe in circolazione dalla "propaganda". La quale propaganda costa anche essa parecchi milioni al contribuente italiano. Si dice, per esempio, che per la sola stampa di Parigi il governo fascista spende quattro milioni al mese. E anche questo è un "miraco-

lo": l'Italia povera che esporta del denaro nella Francia ricca. (1)

GAETANO SALVEMINI.

(1) — Il Prof. Salvemini non parla delle spese che il Governo fascista fa nell'America del Sud... ma sono molte!...

## ECHI E COMMENTI

SOTTODITTATORE

ROMA, 7. — La "Gazzetta Ufficiale" pubblica oggi il decreto che concede al ministro delle Finanze poteri straordinari per ridurre, in generale, le importazioni, o, in casi specifici, se lo considererà d'interesse vitale, il ministro delle Finanze potrà aumentare i diritti doganali.

Abbiamo così in Italia un dittatore ed un sottodittatore; il dittatore Mussolini ed il sottodittatore Volpi.

I poteri straordinari concessi al ministero delle finanze significano il fallimento della battaglia morale ingaggiata con sì alto squillo di fanfare. Perché se questa avesse dati i risultati che il governo si riprometteva e che la stampa foraggiata va decantando su tutti i toni come raggiunti, non sarebbe stato necessario ricorrere a poteri straordinari.

L'aumento di diritti doganali, poi, si risolve in un aumento di imposte. A questo rispetto è da ricordare che non solo col governo costituzionale non era permessa alcuna iniziativa di legge relativa ad imposte, se non partiva dai rappresentanti elettivi, ma che già nel secolo XV nei domini sabaudi le imposte dovevano essere approvate dai rappresentanti del terzo Stato.

Oggi siamo ritornati più indietro ancora. Un ministro qualunque può tagliare a suo piacimento.

DECORAZIONI PAPALI

ROMA, 7. — Monsignor Barlasima, patriarca di Gerusalemme, ha consegnato al ministro delle Colonie, principe Lanza di Scalea, le insegne di comm. dell'ordine del Santo Sepolcro, conferitegli per i servizi prestati alle missioni cattoliche nelle Colonie.

Giorni fa era l'uomo del cinque minuti di fuoco, il neo conte De Vecchi, oggi è il principe siciliano che è decorato dal Vaticano. Fra poco saranno altri uomini di governo, poi lo stesso Mussolini, l'ateo ed infine lo scomunicato Vittorio. Così la commedia sarà completa e coloro che hanno creduto sul serio all'indipendenza dello Stato dalla Chiesa saranno serviti.

E pensare che quell'ingenuo del Dr. Piccarolo teneva una conferenza alla presenza del principe Aimone di Savoia, allora in visita a S. Paolo, per l'abolizione dei privilegi concessi al Vaticano dalla legge dello gaurentigie.

Oggi il Vaticano domina il Quirinale.

IL FASCISMO CONTRO LA LEGA.

LONDRA, 7. — Il corrispondente della "Morning Post" in Roma in-

forma che i giornali italiani, eccezione fatta di quelli democratici, attaccano la Lega delle Nazioni e mettono in rilievo la importanza delle grandi manovre militari che si stanno realizzando nella regione del Lago Trasimeno.

"Il Tevere" loda l'astensione della Spagna nell'attuale sessione dell'assemblea della Lega, affermando che l'istituzione di Ginevra si compone unicamente di nazioni "local-niste".

Il "Tevere" prevede un prossimo rinnovamento generale dei trattati segreti, perché le nazioni europee non dormono su Locarno come fra due guanciali.

"Il Lavoro d'Italia", organo delle Corporazioni, diretto dall'on. Rossoni, chiama la Lega "uno dei principali centri di perturbazione della pace del mondo".

Malgrado questi appunti caustici i giornali pubblicano estesi resoconti sull'attività della delegazione italiana a Ginevra.

Attaccare la Lega delle Nazioni e mettere in evidenza l'importanza delle grandi manovre militari significa in modo indubitabile schierarsi contro la pace e preparare la guerra.

Che così sia, del resto, che l'Italia fascista e la sua stampa, in Italia ed all'estero, non tralasci modo né occasione di combattere la Lega delle Nazioni e di preparare la guerra — contro chi non si sa — ma di preparare la guerra, perché nella guerra soltanto il fascismo spera la sua salvezza, è cosa che da tempo i fatti vanno dimostrando e noi andiamo mettendo in evidenza.

Giammai però lo avevano fatto con tanta spudorata sfrontatezza, poiché, se non altro cercavano di salvare le apparenze, come insegna- no i gesuiti.

Ma che cosa ci stanno a fare a Ginevra dopo ciò? Non sarebbe più dignitoso che se ne venissero via? E quell'ineffabile Rossoni che ha intrigato anni ed anni per esservi ammesso?

PROVOCAZIONI CATTOLICHE.

MESSICO, 7. — I vescovi messicani hanno pubblicata una pastorale esortando i fedeli a proseguire nel boicottaggio economico.

Le pastorale dice anche se il proseguimento del boicottaggio dovesse essere penoso per alcuni fedeli, essi debbono pensare ai supremi interessi della chiesa.

Anche gli umili servi servorum Dei mettono fuori le unghie e si mostrano per quello che realmente sono, cioè settari provocatori di discordie per difendere l'interesse della propria bottega, gente che mette l'interesse della setta ad disopra di quelli della patria.



SCONFESSIONE CHE CONFERMA

A rispetto della sospensione del Congresso Internazionale Cattolico di Ginevra, che si doveva realizzare in Roma, alcuni giornali francesi attribuiscono al sig. Thibaudeau, segretario generale della Federazione ginnastica dei patronati di Francia, alcune dichiarazioni che egli avrebbe udito dal pontefice durante una audienza, che gli stessi giornali dicono essere stata privata, concessa il 2 corrente.

Il sommo pontefice vedendo che il sig. Thibaudeau aveva in mano la medaglia che S. S. gli aveva mandato a consegnare prima della audienza, per i patronati di Francia, disse, indicando la medaglia: "Avrei molto piacere a ricevervi come a tutti gli altri ma non tutto avviene secondo i nostri desideri. E' necessario avere pazienza ed accettare le cose tali e quali esse sono. Furono queste, e non altre, le parole di S. S."

La stampa fascista mena grande scalpore e parla di sconfessione. Ci vuole una bella faccia tosta! Ma che cosa significano le parole del papa: "Avrei molto piacere a ricevervi come a tutti gli altri, ma non tutto avviene secondo i nostri desideri. E' necessario avere pazienza ed accettare le cose tali e quali esse sono"? Cioè, avrei avuto piacere di vedervi qui tutti, ma la prepotenza fascista lo ha impedito. Sopportiamo anche questa con pazienza.

Ed i fascisti si accontentano e decantano le buone relazioni del fascismo col Vaticano.

Come sono... gaglioffi!

GIUOCO DI BUSSOLOTTI

ROMA, 8 — La "Gazzetta Ufficiale" del Regno pubblica oggi il decreto sulla circolazione monetaria.

In base al decreto il Tesoro rimborserà la Banca d'Italia, degli anticipi effettuati, emettendo dei boni di stato, mediante la cessione di 90 milioni di dollari alla pari e 2 miliardi e 500 milioni di carta moneta, e mediante la fissazione annuale di un miliardo di lire, sul bilancio del ministero delle finanze, fino all'estinzione del resto del debito.

Il decreto stabilisce le norme per la sostituzione delle banconote di stato di 5 e 10 lire con delle monete d'argento dello stesso valore e stabilisce il limite normale massimo della circolazione della Banca d'Italia in sette miliardi di lire.

Ma questi benedetti 90 milioni di dollari non li aveva già depositati giorni fa per sostenere il cambio? E com'è che ora li fa servire per pagare un debito che lo Stato ha verso la Banca d'Italia? E com'è ancora che buona parte di questi 90 milioni di dollari è rimasta nelle casse di Morgan per commissioni, interessi, ecc.?

Chi sa spiegare tutto questo giuoco di bussolotti nel quale è compilato lo stesso Morgan che ha tutto l'interesse a veder valorizzata la lira per non perdere i suoi 100 milioni prestati al governo fascista? Povero popolo italiano, non sei mai stato tanto turlupinato!

MONARCHIA E FASCISMO.

TORINO, 8. — Il Re Vittorio Emanuele ha ricevuto, oggi, nel Castello di Racconigi il Direttorio fascista di Cuneo.

Il sovrano si è interessato vivamente della situazione del fascismo nella provincia e sull'efficienza della milizia nazionale.

Il re ha interrogato i membri del Direttorio fascista anche sui lavori agricoli e sulle comunicazioni nella provincia.

Non era necessaria questa novella prova venuta, però, a rinforzare la convinzione radicata in tutti che la monarchia ha legate le sue sorti a quelle del fascismo.

Anche la questione istituzionale è così semplificata. Gennarillo può prendersi per nuora la figlia del villano di Predappio. Tanto subiranno la stessa sorte.

SUCCESSI DELLA LEGA

GINEVRA, 8. — L'Assemblea ha approvato all'unanimità (48 voti, pari al numero delle nazioni rappresentate in Ginevra) l'ammissione della Germania alla Lega delle Nazioni.

In seguito i membri della Società approvavano ancora la creazione di un posto permanente nel Consiglio Esecutivo, posto che fu assegnato dall'Assemblea alla Germania. Infine furono creati altri tre posti non permanenti.

Con la concessione alla Germania di un posto permanente in seno al Consiglio della Lega delle Nazioni, entra in vigore il patto di Locarno.

Allorché il presidente dell'Assemblea annunciò l'ammissione della Germania alla Società delle Nazioni e la sua nomina a membro permanente del Consiglio, nella storica sala, stipatissima, scoppiò un prolungato applauso.

GINEVRA, 8. — Il frutto di cinque anni di lavoro è apparso oggi in cinque minuti, quando i membri della Lega hanno ammesso la Germania nel consenso delle nazioni. Il meccanismo della Società ha funzionato in quei pochi minuti a meraviglia.

Il Reich è stato accettato come membro, unanimemente, da 48 paesi — tutti quelli, cioè, rappresentati nell'Assemblea.

Esauriente risposta a tutti gli intrighi che il governo fascista per mezzo dei suoi tirapiedi va tessendo ai danni della Lega.

MUSSOLINI A LONDRA?

LONDRA, 8. — I giornali di questa capitale annunziano che, in una lettera inviata dal Lord Mayor al Governatore di Roma, senatore Filippo Cremonesi, il primo magistrato di Londra ha detto di sperare che l'on. Mussolini visiti, quanto prima, l'Inghilterra dove gli verrà fatta una accoglienza entusiastica.

Non sono molti mesi che Mussolini non ha potuto recarsi a Londra a firmare l'accordo di Locarno, perché la classe lavoratrice gli intimò di non andare pena lo sciopero generale e peggio se il dittatore avesse osato mettere piede sul suolo inglese, ed ora il signor Lord Mayor rivolge allo stesso un così caldo invito e gli promette una così entusiastica accoglienza.

Da chi gli sarà fatta questa accoglienza? Da quei lavori stessi che gli impedirono di visitare Londra pochi mesi addietro?

Ci pare di scoprire sotto tutto ciò uno di quei bluff ai quali ci ha ormai abituati il fascismo.

LEZIONE BEN DATA

NUOVA YORK, 8. — Il generale Harbord, parlando in Fornscat, in una festa dell'American Legion, lamentò che gli Stati Uniti mostrassero tanto impegno nel riscuotere il conto della Francia.

Dopo lunghe considerazioni sulla situazione internazionale, e principalmente sui sacrifici fatti dalla Francia, l'oratore concluse chiedendo alla Commissione dei Debiti di tenere sempre in mente che . . . . 1.500.000 uomini, il fiore della gioventù francese, caddero sui campi di battaglia perché la Francia continuasse a vivere.

Le parole del generale Harbord sono una meritata lezione al governo fascista che ha avuta tanta premura di arrivare ad un accordo per pagare i debiti.

Anche l'Italia ha lasciato sui campi di battaglia quasi un milio-

ne di giovani vite. Per ciò non meriterebbe meno riguardo della Francia che finirà per non pagare.

Ma il governo fascista vuol pagare. Tanto chi mangia il pane nero è Pantalone.

Lettere dalla Francia  
DISILLUSIONE

(Nostra corrispondenza particolare)  
Versailles, 11 agosto 26.

Di tanto in tanto, la confusa speranza che aveva spinto parecchi come me, ad assistere alle sedute dell'Assemblea Nazionale, è stata totalmente delusa.

Forse il torto è di chi si ostina a vedere nella crisi attuale il segno di una situazione potenzialmente rivoluzionaria — risolvibile, quindi soltanto con mezzi rivoluzionari — mentre deputati e senatori restano convinti che si tratta appena di un male che può essere guarito senza nessuno bisogno di ricorrere a rimedi eroici. Il fatto si è che chi attendeva dall'Assemblea nazionale qualche cosa di più, o almeno di diverso, delle solite schermaglie e chicanes parlamentari, ha dovuto venire via assai malcontento.

Non si è sentito neppure per incidenza — durante le sedute dell'Assemblea — non dico un discorso, ma appena una frase, un accento, che uscisse dalla platta banalità dell'eloquenza o della manovratura costituenti la quotidiana delizia di tutte le Camere e di tutti i senati di questo mondo.

L'ambiente era evocatore di fatti e di nomi storici; ma con tutta la buona volontà non si riusciva a collocare alla tribuna almeno di quei personaggi che hanno lasciato nella storia una traccia durevole e non volgare. Non si è mai sentito l'unguaggio del teone; forse appena quella della volpe.

In questa Versailles dove Mirabeau ha tuonato parole decisive e dove si è levata per la difesa della Repubblica la voce possente di Gambetta, non si ambientava nell'Assemblea di oggi che la figura "corta e grassa come un dio di porcellana" del massacratore della Comune: Thiers "il gnomo mostruoso" — come lo chiamava Karl Marx — "il genio stesso delle classi medie" — come la qualificativa più amabilmente Pelletan.

Questo dal lato della maggioranza borghese; ma neppure l'estrema sinistra proletaria ha mostrato un volto diverso.

Non parlo della discussione preliminare sul regolamento dell'Assemblea; discussione da proceduristi, piccola, bizantina, irritante, su cui è meglio sorvolare. Parlo del discorso di Léon Blum, che fu un bel discorso, non privo d'accenti di calda eloquenza; ma che non fu in sostanza diverso da un qualunque discorso parlamentare, e non riuscì a trovare la nota adatta ad interpretare la drammatica angoscia di un grande popolo palpante di spasmato fra le unghie grifagne del Sylok internazionale.

Doriot, l'oratore dei comunisti, credette forse di mettersi all'altezza del momento rivoluzionario con un discorso contestato di premeditata aggressività verbale. Si capisce che ottenne l'effetto diametralmente opposto. Certe violenze di linguaggio possono essere efficacissime soltanto a condizione che erompano spontaneamente dall'incandescenza di una discussione. Somministrato a freddo, sono appena urtanti.

Quando Doriot fu espulso dalla tribuna, manu militari, nessuno — in fondo — ebbe il dubbio che il giovane deputato avesse ancora qualche cosa di nuovo da dire. Si sapeva già fin da principio ogni suo argomento e quasi ogni sua parola.

In conclusione non si è udito, nell'aula della grande Assemblea versagliese nulla che rispondesse alla

tragica grandezza del problema che turba la vita nazionale ed internazionale: poiché esso non è solo francese ma europeo.

Né il luogo, né la data influirono sugli oratori e sull'Assemblea, nel senso di sollevarli al di sopra della contingenza parlamentare. Il luogo era Versailles e la data era il dieci agosto, anniversario d'uno dei giorni più terribili e gloriosi della Rivoluzione.

Ma forse, più ancora che al dieci agosto 1792, l'Assemblea avrebbe dovuto pensare al quattro agosto dell'89 — alla memoranda notte in cui, sotto l'urgenza dell'insurrezione contadina che incendiava i castelli, un'altra Assemblea nazionale — quella che dichiarò i Diritti dell'uomo e del Cittadino — votava l'abolizione dei privilegi feudali.

La nuova feudalità — l'odiosa feudalità del denaro — vuole anch'essa attendere che il popolo insorga ad incendiarle le sue banche, per decidersi a rinunciare ai suoi privilegi mortiferi?

Sarà troppo tardi, allora, come fu troppo tardi per la feudalità francese la rinuncia cui si piegò la notte del quattro agosto...

Ma questo nessuno l'ha ricordato, ieri, a Versailles, e l'Assemblea Nazionale passata come un fatto d'ordinaria amministrazione parlamentare, concludendo con una modificazione costituzionale che non costituisce neppure la più modesta riforma.

Io non illustrerò questa modificazione. Essa non ha che il valore d'uno di quei ripieghi insufficienti cui ricorrono alla vigilia della catastrofe le aziende compromesse per un vizio organico che non vogliono riconoscere, per paura d'affrontare un problema troppo vasto e di dover applicare rimedi troppo radicali.

Se ho torto... ne ripareremo fra un paio d'anni. Frattanto, quella di ieri non è stata "storia", e non è stata neppure la "grande cronaca" sperata. E' stata soltanto la manipolazione del solito empiastro da applicare sulla non meno solita gamba di legno.

Alceste de Ambris

LA SICILIA IN FIAMME

Abbiamo a suo tempo riprodotto dai giornali di Buenos Aires notizie relative allo stato di agitazione e di rivolta in cui si trova la Sicilia. La stampa fascista fece di false quelle notizie.

Le stesse notizie però sono confermate dai giornali che giungono oggi da New York. Ecco che cosa dice il "Nuovo Mondo" del 30 Luglio:

CHIASSO, 29 — La censura telegrafica ha impedito di conoscere prima d'ora dell'allarmante situazione in cui trovasi la Sicilia ove la lotta tra i fascisti ed anti-fascisti ha assunto una forma violenta.

Nelle provincie di Trapani, Palermo, Caltanissetta e Girgenti che sono le roccaforti siciliane dell'antifascismo si iniziarono i primi atti di ribellione al governo ed alle autorità locali che dettero la scintilla alle guerriglie che si sono scatenate violentemente da ambo le parti.

Il governo fascista ha proclamato lo stato di assedio in tutta la Sicilia, nominando il Gen. Antonino Di Giorgio capo delle forze governative con pieni poteri.

Lo stato di emergenza proclamato permette di procedere senz'altro all'arresto ed alla deportazione dalla Sicilia di qualsiasi persona che è ritenuta sospetta di antifascismo. Dal porto di Augusta sono partite due cacciatorpediniere e un incrociatore diretto a Palermo.

Le notizie indirette che giungono di nascosto dalla rigorosa censura instaurata dal fascismo non permettono di fornire i particolari del modo come si svolge la lotta. Le misure prese dal governo lasciano pen-

sare che la situazione in Sicilia è oltremodo grave e preoccupante.

Sono preannunciate altre limitazioni alle libertà politiche ed economiche del popolo italiano, ed a tale scopo sono stati mobilitati tutti i più noti esponenti del fascismo che dovranno recarsi nelle varie città italiane per predicare il verbo dell'economia vagheggiata dal Duce che ignora che il popolo non può più ridurre le sue esigenze che sono state trascurate a vantaggio dei ricchi.

Fra gli stessi fascisti che fanno parte delle organizzazioni sindacali (?) governative vivo è il fermento per le nuove restrizioni e gli inviati di Mussolini incontrano le opposizioni degli stessi fascisti che sono, in parecchie città divisi ed in lotta.

A Savona, l'emissario del Duce che si era recato per tenere un discorso non potette parlare a causa della viva lotta fattagli dai fascisti dissidenti che si scontrarono con un gruppo di camice nero che spallegggiava l'oratore.

A Bari, il segretario generale del partito fascista Augusto Turati si è trovato nella impossibilità di svolgere la sua propaganda in favore del Duce per la opposizione di alcuni elementi del fascismo recentemente staccatisi dal Partito.

Sono dunque tutti d'accordo, a Buenos Aires, a New York, a Parigi nell'inventare bugie? Oppure è la stampa di qui che non riceve o tiene nascoste le notizie che non depongono a favore del fascismo?

L'ACCUSA CONTRO MUSSOLINI

VASTA CIRCOLAZIONE SEGRETA DI DOCUMENTI

Sotto questo titolo il "Daily Herald" di Londra del 9 agosto pubblica la seguente informazione trasmessagli dal confine svizzero, da uno dei suoi corrispondenti:

"Chiasso, domenica. — E' stata scoperta in questi giorni in Italia la circolazione segreta di un vigoroso atto d'accusa contro Mussolini, contenuto in volumetti su carta sottile e di piccolo formato, appositamente preparati per il contrabbando dal sig. De Ambris, che ha dato alla pubblicazione il semplice, terribile e significativo titolo di "MATTEOTTI".

"Il materiale di cui è composto lo scritto consiste principalmente di documenti e testimonianze di uomini che furono i principali collaboratori di Mussolini, al tempo in cui il leader socialista fu assassinato, come Finzi, Rossi e Marinelli.

"Le copie a stampa di questi documenti sono già state introdotte segretamente in Italia dove circolano a migliaia.

"Mussolini ha impiegato i migliori segugi della sua polizia segreta e le più severe misure nello sforzo di fermare questa pericolosa circolazione. Molti italiani sospetti di aver distribuito o di tenere la pubblicazione clandestina sono stati fermati dalla polizia e taluni tratti in arresto.

"Il sig. De Ambris ha fatto una raccolta storica di documenti che, nella sua esatta disposizione e nella acutezza del suo esame critico, costituisce una terribile accusa contro il Duce fascista".

I nostri lettori avranno compreso che la pubblicazione di cui parla il grande quotidiano labourista inglese è quella fatta dalla Libreria Editrice "Exoria" (24, rue d'Aubusson-Toulouse). "L'Exoria" sta preparando una ristampa di "MATTEOTTI" con nuovi documenti ancor più terribilmente probatori delle responsabilità criminali di Benito Mussolini.

La nostra Amministrazione riceve prenotazioni per detto volumetto al prezzo di 25000.



**STELLONCINI  
BISETTIMANALI**

Povero fascismo! E' vittima di continue ed incessanti calunnie.

Ora vogliono farlo apparire in dissidio con la Santa Chiesa. E ciò per un semplice piccolo incidente sportivo, per qualche legnata, qualche testa rotta...

Ma sono cose da farci caso? Queste, in Italia, sotto il regime fascista nell'anno IV della nuova era rivoluzionaria e marciatoria? E quel signor Segretario Generale della Federazione Ginnastica francese doveva fare tanto rumore per una cosa tanto dappoco? Chi le ha prese le ha prese. Non si costuma far tanto rumore in Italia, nell'Italia fascista. Se si fosse dovuto correr dietro a tutti i casi in cui si ebbe qualche testa rotta, a quest'ora chissà dove saremmo giunti.

Le relazioni poi fra il governo fascista e la Chiesa sono le migliori possibili in questo ed in tutti i mondi possibili. E' il fascistizzato "Giornale d'Italia" che lo dice:

"Il tentativo di voler fare apparire un dissidio fra l'Italia e il Vaticano è semplicemente stolido.

"E' stato il Fascismo che ha imposto il Cristo nelle Scuole e che ha aperto la crociata contro la bestemmia: due iniziative di carattere prettamente religioso.

"Ovunque i rapporti fra i Ministri della Chiesa e le autorità fasciste sono eccellenti.

"Trattasi, adunque di una delle solite manovre anti-fasciste che oggi stesso la Santa Sede ha sventato".

Proprio così. Perché dovrebbe adombrarsi il Vaticano? Uno Stato più pecorilmente servile non potrebbe trovarlo.

Dagli ai rossi! Oramai non devono più aver pace, devono essere perseguitati in ogni parte, deve loro essere resa la vita insopportabile, come ordina Mussolini cogli avversari, in ogni occasione devono essere schiacciati, vinti, annientati, anche nelle grandi manovre...

Nelle grandi manovre? Sicuro. Anche nelle grandi manovre dove se non ci sono i rossi si inventano.

Ci fa sapere infatti il telegrafo che nelle manovre che si stanno facendo nell'Umbria i "rossi" trovansi in piena e disordinata ritirata sotto l'incalzante avanzata degli "azzurri".

Bravi, azzurri, date una buona lezione a questi rossi, anzi finiteli una buona volta e non se ne parli più.

Le grandi manovre hanno per fine di insegnare a vincere, a trionfare, a cacciare il nemico.

Ma perché gli uni vincano è pure necessario che gli altri perdano. Quindi mentre agli uni insegnano a vincere, agli altri insegnano a perdere.

Il capo del governo, S. E. Mussolini, dicono i telegrammi, si interessa assai allo svolgimento delle manovre e vuole essere presente alla fase risolutiva delle operazioni.

Potrà così fare dei confronti e stabilire la differenza che corre fra la manovra di un esercito e una cazzottatura colle guardie di Pubblica Sicurezza.

Il pane è diminuito di prezzo in Italia. E' ancora il telegrafo che si incarica di farcelo sapere. In alcune provincie si è avuto il RILEVANTE ribasso di centesimi cinque al chilo, mentre in altre si è verificata un INSIGNIFICANTE aumento di centesimi dieci.

La battaglia, o meglio, le battaglie cominciano a produrre i loro effetti.

Gerarchia. Questa la parola d'ordine. Il fascismo degli ex rivoluzionari socialisti anarchoidi e sindacalisti bivellatori è preso da una vera mania di ordine gerarchico. Ha persino fondata una rivista con questo ti-

tole, diretta da quell'ineffabile Margherita Sarfatti, l'autrice di "Dux" che vuole rispettati i suoi diritti gerarchici famigliari sulla persona del duce.

Questa gerarchia è apparsa anche ora nelle grandi manovre dell'Umbria, alle quali sono intervenuti Mussolini ed il re.

Ciascuno però gerarchicamente al suo posto, dice il Piccolo.

Prima Mussolini in un bel corpo nero, con titolo di scatola. Poscia il re in un 8 striminzito e quasi vergognoso.

Diavolo! Le gerarchie devono ben essere rispettate.

Persino fra i santi sono rispettate, in cielo.

In quest'anno, ad esempio, corre il centenario di due santi: S. Francesco e S. Giacomo, uno umbro, l'altro piceno.

Non so proprio se in cielo Iddio farà distinzione fra l'uno e l'altro. In terra però si è già stabilita la loro brava gerarchia. E mentre da mesi e mesi le pagine dei giornali sono piene di telegrammi relativi al centenario di S. Francesco, parlando ampiamente di tutti i festeggiamenti, di tutte le pompe ricchissime, sfarzose che si stanno preparando in omaggio all'umile fraticello, ieri soltanto è apparso un modestissimo telegramma di quattro righe per farci sapere che a Montepandone si sta festeggiando il centenario di S. Giacomo, e che il cardinale Ascalesi ha celebrato un pontificale, prendendo in seguito parte ad un banchetto offerto in suo onore dal municipio.

Mi piace, mi è simpatico questo S. Giacomo. Prima di tutto perché si fa festeggiare con dei banchetti, allegriamente. Poi perché è molto modesto, senza pretese. E' il proletario dei santi.

L'arrotino continua a pigliarsela coi numerosi missionari, inviati speciali che il fascismo ci regala ogni giorno.

Qualche maligno insinua che tutto ciò il Piccolo lo fa per spirito di concorrenza, come reazione alla concorrenza che qui vengono a fargli. Potrebbe anche darsi.

Domanda imbarazzante all'arrotino: — Come va che non si ebbero in colonia mai tante cavallette missionarie, tanti inviati speciali come ora? Che sia caratteristica fascista disseminare pel mondo i fannulloni marciatori?

Il Piccolo continua ad imperversare contro il signor Naudeau. L'avevamo presentato che questa volta sarebbe stato più "comprido" che col Cambuhy.

Non vuole che questo signore si lagni perché in Italia spende, per comprare un oggetto, più lire di quello che in Francia spenderebbe franchi.

Ma se proprio non vuole che si lagni gli dia lui un supplemento in lire.

Trova strana quest'affermazione del sig. Naudeau: "attualmente in Italia nessuno si lagna apertamente" e vorrebbe inferirne che se nessuno si lagna nessuno sta male.

Bravo. Provi a lagnarsi e vedrà che gragnuola di manganellate.

Perché non mi occupo dell'organetto? A che servirebbe? Oramai è diventato l'ombra dell'organon e proiettata nelle ore pomeridiane.

Quello che dice l'uno e l'altro ripete.

Come in Italia dove letto un giornale sono letti tutti.

S. Francesco ridotto ad una discussione teologica...

Ma è l'unico modo di non capirne nulla.

Se non di falsificarlo.

**Lavoratori del braccio e della mente!**  
**"La Difesa" sia il vostro giornale.**

**GRANDE FESTIVAL  
"PRO DIFESA"**

La sera del giorno 25 Settembre avrà luogo nel Salone della "Lega Lombarda" al Largo S. Paolo, una grandiosa festa in favore del nostro giornale, col seguente programma:

Parole d'occasione;

Concerto musicale a carico di proventi artisti con numeri di varietà;

Kermesse e lotteria con numerosissimi e ricchi premi;

Ballo famigliare.

Pel ballo suonerà uno scelto "jazz band".

Il programma, come si vede, è dei più attraenti. Ma più ancora del scelto programma deve indurre tutti gli uomini amanti di libertà e di giustizia ad intervenire il fatto che la festa sarà a beneficio di questo foglio che è l'unico periodico veramente indipendente che abbia il coraggio di dire la verità nuda e cruda anche in faccia ai potenti ed ai dominatori.

Per questo fatto nessun individuo che ancora mantenga fede nella verità e nella giustizia deve mancare.

Si prega tutti coloro che si interessano al buon successo della festa di voler inviare premi per la kermesse, che potranno essere consegnati presso:

Redazione della "Difesa", rua Direita, 26, 1.º piano.

Sig. Gorgatti, rua Silveiro da Motta n. 47.

Sig. Romaro Umberto, rua 21 de Abril n. 272.

Sig. Giovanni Giacobbe, av. Celso Garcia n. 293.

Sig. Paolo Siniscalchi, rua

Sig. Tommaso Furia, rua S. Caetano.

**IL PICCOLO GIUDICATO  
ALL'ESTERO**

Qualche settimana fa il Piccolo per infirmare la veridicità di alcune notizie da noi riportate dall'"Italia del Popolo" di Buenos Aires, attaccava malignamente, com'è suo costume, il valoroso giornale bonaerense.

Alle malignità del Piccolo l'Italia del Popolo dava la pepata risposta che riproduciamo:

Siamo costretti a dover dir qualche cosa al "Piccolo" di San Paolo, diretto dal sig. Trippa. Il "Piccolo" è lontano e sembrerebbe dovesse rimaner fuori di tiro, per noi, che abbiamo da far tanto a combattere il Fascismo locale.

Ma che volete, non siamo noi che cerchiamo il "Piccolo", è il "Piccolo" che cerca noi. E poiché è detto che chi cerca trova, anche il giornale paulistano ci troverà.

E' questa una scaramuccia impreveduta, che non era nel nostro "presupposto" veramente, ma il sig. Trippa ci trascina a polemizzare. Ed ecco come.

Il Trippa è alle prese col valoroso giornale antifascista la "Difesa" di San Paolo, diretta dall'ottimo collega Climatti, di cui è collaboratore il Professor Antonio Piccarolo del quale abbiamo alcune volte parlato su queste colonne, per la sua opera franca e costante in favore della causa della libertà.

Trippa nella sua polemica colla "Difesa", fa un po' come quei contadini che non potendo sempre batter l'asino, battono la sella. E porta fuori L'ITALIA DEL POPOLO che egli avrebbe potuto benissimo risparmiarla.

Due articoli specialmente scritti da Trippa ci inducono a prender la parola, per dire a Trippa, che è un poco puro e meno semplice inserito... che ha torto marcio e che la sua campagna fascista altro non ha di mira che la difesa della trippa del sig. Trippa.

Non è molto tempo che noi dell'ITALIA DEL POPOLO, posti oggi dal "Trippa" fra gli antinazionali, fra i cattivi italiani ci serviamo del

"Piccolo" per corroborare la nostra campagna anti-fascista. Non poco materiale ci ha dato il giornale di San Paolo, che smascherava i troppo zelanti adoratori di Mussolini, promotori di omaggi e di pergamene, e criticava il Governo italiano perché usava un odioso favoritismo, nella distribuzione gratuita del servizio telegrafico.

Allora il Trippa non era stato ancora ammesso alla greppia, oggi è stato ammesso e "la voce del cantor non è più quella". Egli usa nelle sue polemiche i soliti mezzi dei fascisti. Fa lo scandalizzato perché la "Difesa" e L'ITALIA DEL POPOLO danno notizie che disonorano (dice lui) l'Italia. Facendo vista di non sapere che l'Italia non è il Fascismo, non è Mussolini, non è il Partito, ma qualche cosa più alto, più stabile, eterno. Ecco quello che scrive il sig. Trippa:

"Per confermare le sue notizie sui... massacrati di Genova in occasione della visita di Mussolini a quella città, la "Difesa" ha invocato un'autorevole testimonianza: quella dell'"Italia del Popolo", di Buenos Aires.

Voglio dare un'idea del valore di questo testimone riproducendo alcuni dei telegrammi che pubblica come ricevuti da Roma. Ciò servirà a far fare un po' di buon sangue ai miei lettori.

Ecco:

(Vengono in seguito le notizie che il Piccolo riproduce dall'Italia del Popolo, col commento... cioè con l'incapacità di commentarle fatta dal Piccolo, come segue:)

"Non c'è bisogno di commentare, non è vero?"

Questa è la fonte di tutte le informazioni di Piccarolo!"

A questa scappatoia di Trippa così ribatte l'Italia del Popolo:

E così Trippa se la sbriga. "Non c'è bisogno di commentare"! E perché, sig. Trippa, non c'è bisogno di commentare... Per negare valore a quelle nostre informazioni che voi avete riportate, c'è bisogno di commentare e non di svignarsela così in due paroline facendo appello alla buaggine dei vostri cagnotti fascisti. Ci vogliono delle prove, quando si vuole impugnare una cosa e si vuol far passare per bugiardo un nucleo di colleghi, che dopo tutto il Trippa non ha l'onore di conoscere.

Che giornalismo è quello di Trippa?... Con un rigo, crede di poter far passare da imbrogliati noi, che abbiamo pubblicato le notizie che il telegrafo ha trasmesse, anche se a sig. Trippa che si attegga a novellino in materia di telegrammi (lui, il vecchio volpone...) sembra impossibile.

Il sig. Trippa aveva l'obbligo di dimostrare prima di tutto per quale ragione egli ritiene antipatriottico il pubblicare notizie sfavorevoli a Mussolini, a Farinacci, a Turantino, a Do Bono, a Sciuto, a Lusingant, ecc. E' l'Italia costata gente?... Per noi no, e non dovrebbe essere neppure per lui, se non confondesse per interesse l'Italia colla fazione.

E poi doveva dimostrare che costesse notizie non sono state trasmesse dal telegrafo. Noi non stiamo a dire al signor Trippa di incomodarsi per venire a Buenos Aires a vedere gli originali di tutti i telegrammi da lui accusati di falso. Basterà solo che gli diciamo, di prendere i grandi giornali argentini, che pure a San Paolo debbono arrivare, specialmente la "Prensa" e la "Nación" perché si debba convincere che le notizie sono state trasmesse a Buenos Aires e pubblicate da parecchi giornali, ed autorevolissimi. Così il sangue dei lettori del "Piccolo" diventerà migliore... se non moriranno tutti per anemia.

Quando il sig. Trippa avrà visto coi suoi occhi che i telegrammi sono veri verissimi, spariranno anche tutte le sue meraviglie ed elucubrazioni in quanto alla censura... alla sua estensione, portata ed efficacia; come pure, la stupida riflessio-

ne: Un telegramma così, sarà costato per lo meno sette o otto mila lire a tariffa di stampa cioè colla riduzione del 50 o/o.

Con chi crede di parlare il signor Trippa?... Lui che ha protestato tanto perché il "Fanfulla" aveva tante parole e lui... no, dal Governo italiano gratis et amore?... Che ci fanno al "Piccolo" i redattori di Trippa?... Appiccicano con colla i telegrammi o lavorano per tradurli e dare ad essi una forma che non alteri in nulla la sostanza della notizia, la sua essenza ed il suo senso, ed insieme la renda intelligibile e giornalisticamente pubblicabile? Venir fuori colla tariffa delle parole, è enorme ed è proprio da dire al Trippa che i casi sono due: O sei un ignorante o sei un farabutto. Non stiamo a fare altre suddivisioni del dilemma, perché è assai eloquente da sé, ci sembra...

Continua il valoroso antifascista di Buenos Aires difendendo il nostro direttore dalle sciocche accuse mossegli da Trippa. Difesa che non riproduciamo e perché il Dr. Piccarolo non ne abbisogna e perché fidandosi alle bugie del Piccolo il giornale bonaerense cade in un inganno. (Chi non inganna, del resto, quel trappolone del Piccolo?)

Il Dr. Piccarolo non andò alla guerra non già perché riformato, ma perché quando l'Italia entrò in guerra contava cinquanta e tre anni, tredici di più, cioè, di quanti se ne richiedevano per essere chiamato sotto le armi.

Ciò nonostante, essendosi egli dichiarato interventista, andò ad offrirsi al Consolato per partire e non fu accettato causa la sua età. Cosa questa della quale il nostro direttore non menò mai vanto, ritenendo di avere semplicemente compiuto il proprio dovere, coerentemente alle opinioni da lui manifestate.

**AGLI ABBONATI DI CITTA' E DELL'INTERNO**

**AI SOTTOSCRITTORI DI AZIONI**

Non è nei metodi dell'Amministrazione del nostro Giornale richiama al compimento del proprio dovere coloro che ricovono il giornale come abbonati e coloro che hanno sottoscritto o data parola di sottoscrivere azioni.

CERTI ABBONATI DI CITTA' hanno per abitudine di far correre il nostro Franceschini parecchie volte per la riscossione, non pensando né al tempo né alle spese che deve sopportare togliendole al magro guadagno. CERTI ABBONATI DELL'INTERNO, che leggono il giornale da tanto tempo e che lo han chiesto, non pensano purtroppo che non abbiamo, né possiamo permetterci il lusso di un viaggiatore.

TUTTI poi non si sono mai soffermati col pensiero ai sacrifici che ci siamo assunti, impegnandoci moralmente e materialmente per far uccidere REGOLARMENTE "La Difesa". Così dicasi di coloro che HANNO ACCETTATO il compromesso di Azioni, specialmente dell'Interno.

RICHIAMIAMO tutti pertanto AL COMPIMENTO del proprio dovere. Il giornale ha necessità impellenti, alle quali non è possibile sottrarsi. Tocca adunque agli amici e simpatizzanti antifascisti che sanno e comprendono quale lotta noi sosteniamo da ben 24 mesi per la difesa della libertà, aiutarci e sostenere il loro giornale.

**L'AMMINISTRAZIONE**

**"La Difesa" è in vendita:  
Alla Libreria Italiana — R.  
Florencio de Abreu n. 4.  
In Rua 15 de Novembro, 27  
In Rua São Bento, 59**



